

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

433 1701

Nimrod purvis da Alcide

E. S. Angelo

R. de Vely:

M. Albitoni

de pag. 45.

Mario Corniani

Co: del. Alvarotti:

LE

AMM.

ANI

OTTI

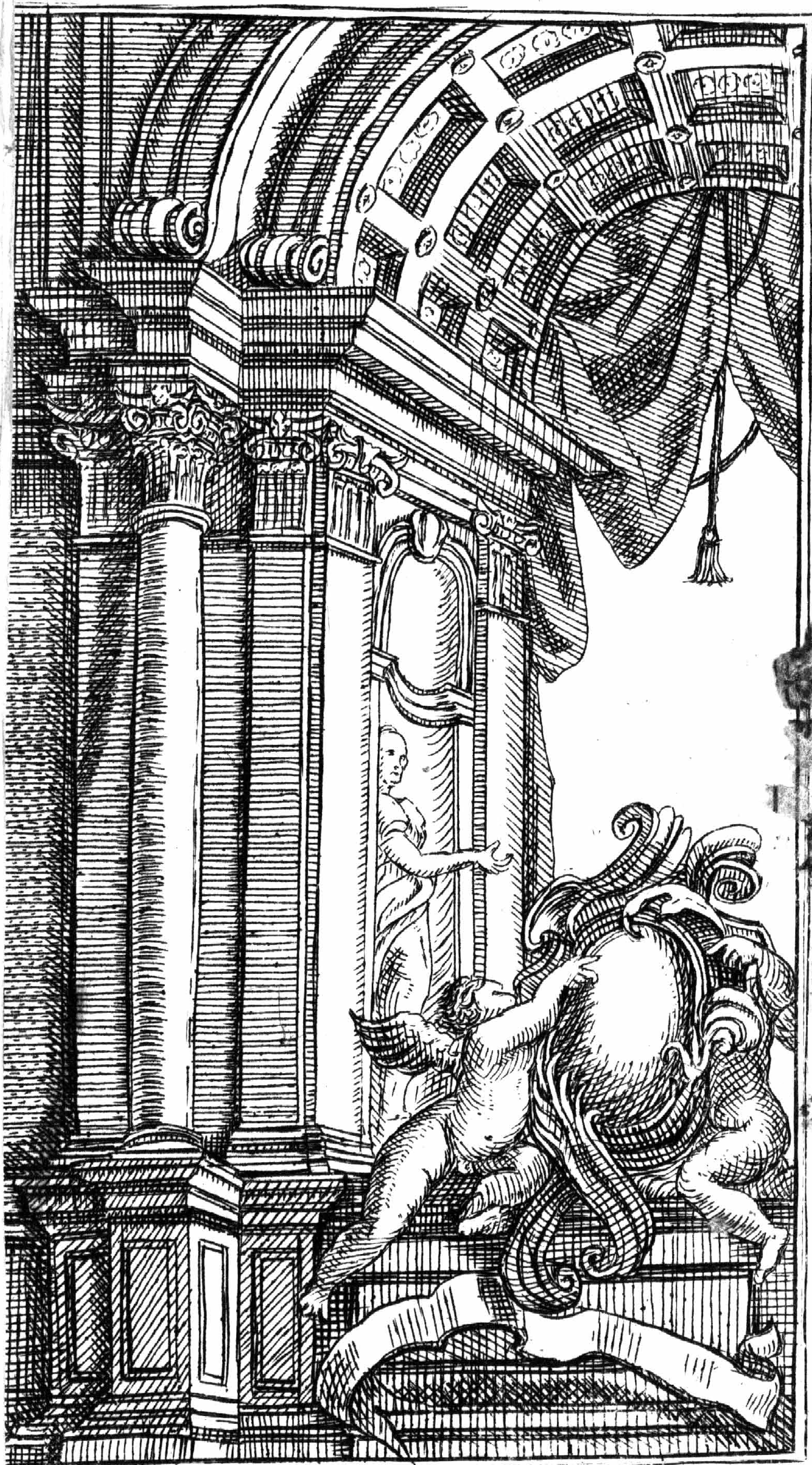
3

BRAIDENSE

NO

VM

P. 360.



# DIOMEDE

PVNITO DA

## ALCIDE

*Drama di*

### AVRELIO AVRELIJ

*Posto in Musica dal Signor*

### TOMASO ALBINONI

Da rappresentarsi nel Tea-  
tro à Sant' Angelo

CONSACRATO

*All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.*

### FRANCESCO ANTONIO

Co: di Berhà, Cameriere della Chiaue  
d'oro di S. M. Cesarea, Confegliere  
di Stato, Maresciallo supremo del  
Regno di Boemia, & Ambasciato-  
re appresso la Sereniss. Republica  
di Venetia.



IN VENEZIA, 1701.

Per li Niccolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

**ILLVSTRISSIMO,**  
& Eccel. Sig. Slg. Pat. Colendis.

**N**on v'è Cigno in Parnasso, che non procuri la protezione di qualche Gran Mecenate a' suoi carmi; Onde V. E. in cui risplendono tutte quelle Virtudi, che possono rendere ammirabile vn Grande, viene da me riuerentemente supplicata a compatir il mio ardire, se per rendere illustre questo mio Drama, e vederlo protetto dalla sua venerata Grandezza, mi son arrischiato d'imprimergli in fronte il di lei Gloriosissimo Nome.

Risuonò più volte la Fama sù i confini dell'Austria i fregi posseduta V. E.; e non contenta di publi-

carli sù l'Istro, I volò sù le riue del-  
l'Adria a spiegarli: ma tanto non  
dise, quanto V. E. possiede.

Confacro dunque a sì Gran de-  
gno Ministro dell'Augusto Monar-  
ca questo mio Alcide; e se questi  
fù fauoleggiato da Poeti essere fi-  
glio di Giove, a V. E., più che ad'  
altri ricorrer doueva, che qual  
Giove terreno gode sol di giouare  
à suoi diuoti, e spesso di beneficar  
con piogge d'oro i suoi serui. Ten-  
tarei di fissarmi in sì lucidissimo So-  
le di Virtù, e di Gloria per narrare  
i suoi pregi; ma nel voler farlo,  
abacinato rimango. Che perciò  
supplico vmilmente la bontà di V.  
E. a degnarsi di felicitare questi  
miei deboli fogli col suo benignissi-  
mo Gradimento; e me glorificare  
col permettermi, ch'io possa publi-  
carmi al Mondo.

Di V. Eccellenza.

*Vmilis. Diuotiss. e Riuerentiss. Seruo*  
Aurelio Aurelj.

A R-

## A R G O M E N T O.

**D**iomede Rè Tiranno di Tracia fù  
così barbaro, & inumano, che  
auuezzati i Destrieri delle sue stalle a  
pascersi di carne umana, quanti schia-  
ui poteua auere faceua ucciderli, & espo-  
nerli in cibo ai Destrieri sudetti. Ercole  
ch' in quel tempo auido di gloria auea con  
molte famose imprese reso immortale  
il suo nome, stimò impresa degna del  
suo valore il leuar questo Mostro di cru-  
deltade dal Mondo. Portatosi in Tiride  
Città della Bistonia doue all'ora si troua-  
ua Diomede e sfidatolo seco a singolare  
certame, l'uccise; facendolo poscia in  
pena delle sue commesse barbarie di uorar  
da suoi proprij Destrieri.

## S I F I N G E.

**C**He Arpalice Principessa di  
Sparta promessa dal Rè Orō-  
te suo genitore in isposa ad Euan-  
dro Prencipe di Cipro, nell'essere

a 3 in-

inuiata per mare soua spalmata  
Naue al detto suo Sposo , sia stata  
da Alì famoso Corsaro di Tracia  
fatta cattiua .

Che Euandro nel portarsi sopra  
vna felucca ad incontrare la Sposa,  
sia stato anch'egli fatto schiauo da  
altro Pirata di Diomede, senza che  
Arpalice sappia la prigionia dell'a-  
mato suo Sposo, ne questi abbia no-  
titia della cattività di sua moglie:  
non auendosi questi due Sposi giam-  
mai veduti, sol che dipinti nei loro  
Ritratti reciprocamente inuiatifi  
all'vso de' Grandi .

Che Diomede abbia vn fratello  
minore di lui nomato Euripo di ge-  
nio altrettanto inclinato alla Vir-  
tù, quant'egli di natura barbara, e  
vitiosa .

Nell'arriuo d'Ercole in Tracia  
frà i monti della Bistonia princi-  
piano le azioni del Drama intito-  
lato **DIOMEDE** punito da Al-  
cide .

SCE-

# S C E N E

NELL'ATTO PRIMO.

Montuola con orrida spelonca alle  
radici d'vn monte; e con la Città  
di Tiride sopra d'vn Colle in lon-  
tano .

Cortile , che introduce al Bagno  
Reale, doue corrisponde vn muro  
delle Prigioni di Corte .

Reggia .

Giardino Reale .

NELL'ATTO SECONDO.

Logie Reali .

Loco Delizioso nella Reggia .

NELL'ATTO TERZO.

Appartamenti assegnati in Corte  
ad Alcide con letto .

Altra Parte del Giardino Reale .

Loco fuori delle mura della Città  
con chiuso steccato .

Piazza Reale con molto Popolo ai  
balconi ornati di tapeti, e coper-  
ti da tende .

A 4 PER.

# PERSONAGGI.

Diomede crudelissimo Re di Tracia . Il Sig. Filippo Balestra da Ferrara .

Ercole . Il Sig. Luigi Durelli Virtuoso del S. di Mantoua .

Arpalice Principessa di Sparta Sposa di Euandro . La Sig. Maria Domenica Marini Virtuosa del Ser. G. Pren. di Toscana .

Erisbe . Principessa consanguinea di Diomede . La Sig. Laura Valletta Virtuosa del S. di Mantoua .

Euripo Fratello di Diomede . La Sig. Angela Loschi . Virtuosa del S. di Mantoua .

Euandro Principe di Cipro Sposo d' Arpalice . La Sig. Vittoria Delugà Bolognese . Virt. del S. di Mant.

Zelindo Eunuco confidente d' Erisbe . Il Sig. Michiel Angelo Pomelli . Virt. del S. di Mantoua .

Delbo seruo fa ceto d' Alcide . Il Sig. Giulio Rizzi Genouese .

A T-

# ATTO

## PRIMO

### SCENA I.

Montuosa con orrida Spelonca alle radici d' vn monte , e con veduta della Città di Tiride sopra d' vn Colle in lontano . Ercole assalito da barbara Truppa di Traci masnadieri . Delbo .

**P**Erfidi , contro Alcide  
Rotate in vano il brando:  
V' abatterò , vi ucciderò pugnando ,  
*Qui con la claua alcuni ne atterra ; altri intimoriti se n fuggono ; & uno delli sudetti osservato da Delbo , corre a celarsi nella spelonca .*  
**Del.** Da tuoi colpi atterrito  
Vn degli assalitori  
Fuggi a celarsi in quell' ombroso speco .  
**Erc.** Lo giungerò , lo suenerò : vien meco .  
**Del.** Nò , nò , va pur ; ch' io di quell' Antro oscuro  
A custodir l' ingresso  
Qui di fuori starò pronto col guardo .  
**Erc.** Troppo timido sei , troppo codardo .  
Al vibrar di questa claua  
L' empio estint o caderà ;  
E quell' ampia , e orrenda caua  
Tomba al perfido farà .  
*entra nella spelonca*

A 5 SCE

## S C E N A II.

Delbo.

**I**N quell'atra spelonca  
Entri l'audace pur, ch'io qui di fuore  
L'impresa attenderò del suo valore.

Nel seruir a questo Alcide

Gelo, e tremo di paura.

Sfida, assale, atterra, uccide,

E stà ogn'or sù la brauura.

## S C E N A III.

*Ercole, ch' esce dalla spelonca seguito da Arpalice. Delbo.*

**V**ittima all'ira mia  
Cadde il fellone, e questa ignota, o Delbo,  
Ch'era frà ceppi, alle catene io tolsi  
Di prigionia seuera.

*Del.* Mi rallegro con te bella straniera.

*Arp.* M'inchino a quell'Eroe,  
Ch'emolo al Dio guerrier, con alma ardita  
Mi diè pietoso, e libertade, e vita.

*Erc.* (Che sembante Diuin!) se non t'à graue,  
Suelami l'esser tuo, la Patria, e l'nome.

*Arp.* Arpalice son io figlia d'Oronte  
Spartano Re;

*Erc.* Che ascolto!

Mà come alle catene

Iui fù condannato vn sì bel volto!

*Arp.* Mentre al caro mio sposo,  
Al Principe di Cipro Euandro amato  
Per il Pelago ondofo  
Sù legno armato il genitor m'inuia,  
Da più nauì assalita

D'em-

D'empì Corsari, io preda lor rimango:

Prego, sospiro, e piango;

Ma in darno il pianto mio

Da Barbari pietà cerca, e richiede.

Alì, quel ch'uccidesti (oscura

Mi guida in Tracia, e in quella Grotta

Trà duri ferri m'incatena il piede;

Ne sò per qual fortuna

Viua restai, mentre i seguaci miei

A Diomede venduti, e condannati

A fiere morti atroci,

Fur dati in cibo a suoi Destrier feroci.

*Erc.* Si barbaro costume

In vn colt' alma io suellerò dal seno

Di Re tiran sì crudo:

All'onor tuo di scudo

Seruirà Alcide, e per sentier sicuro

Guidarti in Cipro al Regal sposo io giuro.

*Offersua Delbo che serue alcuni caratteri  
sopra vn gran sasso della spelonca.*

Ma tu che fai?

*Del.* Col dito

Tinto nel sangue dell'ucciso scriuo

La morte del fellon sù questo sasso,

Perche senza timore

Volger qu'ossa il Pellegrino il passo.

*Erc.* Alla Città vicina

Meco Arpalice vieni in Cipro in breue

Ti condurrò, che vago sen di neue!

*Arp.* All'omb' del tuo allor

Io s'ono nel mio sè brillar quest'alma:

Mercè del tuo valor

Frà le tempeste mie trouo la calma.



## S C E N A IV.

*Diomede . Euripo che scendono dalla falda d'un monte seguendo un Orso da essi saettato con due strali nel fianco .*

**F**erita è la Belua ;  
Si segna, si prenda .

*Eur.* Si lasci la felua,  
Al piano ti scenda .

*a 2.* *Ferita è la Belua .*

*Diom.* Mira Euripo la Fera,  
Che dal fianco impiagato  
Spira appresso quell Antro  
In grembo al verde fuol l vltimo fiato .

*Eur.* Ma che note son quelle .

*Accenna i caratteri scritti da Delbo sul sasso . Diomede gli legge .*

*Diom.* O Ciel ! che leggo !

„ Nel proprio sangue intriso  
„ Qui giace Ali , dal forte Alcide ucciso .

Il Pirata più fiero ,  
Che dell Egeo spumoso  
Fendesse il sen , per man d' Alcide ucciso ?

Sin ne Bistonijlidi  
Temerario Campione , altier ti porti  
A esanimar i miei guerrier più forti ?  
Al cadauere e sangue  
Degna tomba s' inalzi ; e chi viuendo  
Fù de mari il terror , rechi anco spento  
Chiuso nell vrna al Passaggier spauento .

*Eur.* Di conoscer vn giorno  
Si eccelso Eroe feruida brama hò in petto .

*Diom.* Oh , se fia ch' egli venga  
Entro la Reggia mia giuro dell' empio

Far-

Farne barbaro scempio .

Più spietato di Megera  
Arderò d'ira , e furor ;  
E crudel più d' empia Fera ,  
Farò strage del suo cor .

## S C E N A V.

*Euripo .*

**D**ella morte d' Ali nulla mi cale ;  
Duolmi sol che quest' alma arde e si strug-  
Per beltà che mi sprezza , e che mi fugge .

La Bella che adoro  
E troppo crudel .  
Le ciglia ripiene  
Di fiamme hà il mio bene ,  
Ma l core di gel .

## S C E N A VI.

*Cortile che introduce al Bagno Reale , doue corrisponde un muro delle Prigioni di Corte Erisbe . Zelindo .*

**C**hi non vuol non s' incatena .  
Io mi rido  
Quando sento fra gli amanti  
Dir ch' il foco di Cupido  
Strugge l' alme e ai cor da pena  
Chi non vuol &c .

*Zel.* Hai Diomede che t' ama ,  
Euripo che ti prega ,  
E ai lor caldi sospiri  
Il tuo cor non si piega ?

Ama ,

Ama, se vuoi prouar,  
Che cosa sia goder;  
Che solo nell'amar  
Consiste il ver piacer.

*Eris.* Zelindo è a te già noto  
Quanti dentro la Reggia  
Mi vagheggiano, e pur niun mi piace;  
E se ardesi d'alcun, tosto saprei  
Nel mio gelo ammorzar d'amor la face.  
Seguimi al Bagno.

*Zel.* Andianne.

*Qui cade dal muro delle Prigioni una pietra a terra.*

*Eris.* Ma quel rumor?

*Zel.* Da quelle antiche mura  
Cadute sono alquante pietre al suolo.

*Eris.* Dalla Prigion che quiui corrisponde  
Alcun farà che di fuggir procura.  
Ritiriamci, o Zelindo

Ad offeruar iui in disparte il tutto.

*Zel.* Mille amanti hà costei, ma senza frutto.

*Qui cadono altre pietre, & da vn gran buco fatto nel muro delle Prigioni esce Euandro nel Cortile.*

**S C E N A VII.**

*Euandro. Erisbe con Zelindo in disparte.*

Numi voi, che giusti siete.

Proteggete  
Vn innocente.

Stelle irate,  
Deh temperate  
Il rigor vostro inclemente.

*Eris.* (Che fia questi, ch'è uscito

Dal

Dal muro ruuinoso?)

*Zel.* (Vn giouine mi par assai vezzoso.

*Eu.* Numi voi che giusti siete

Proteggete  
Vn innocente.

*Eris.* Il lampo di quel ciglio  
L'anima mi saetta.

*Zel.* Già te l'essi, ch' Amore al varco aspetta:

*Fu.* Ferro tu, che m'apristi

A dolce fuga il varco,  
Lascia baciarti o sospirato ordigno  
Scudo al ferir del mio destin maligno.

Ma doue son? e per qual parte (ahi lasso  
Fuggir potrò da questa Reggia indegna  
Doue sol la barbarie in Trono siede?

» Guidami o forte.

*Qui Erisbe scoprendosi con Zelindo si oppone alla fuga d'Euandro.*

*Eris.* Arresta audace il piede:

Tenti in vano fuggir da queste mura.

*Zel.* (Che bel Garzone!)

*Eu.* (O cruda mia sventura.)

*Eris.* Chi sei?

*Eu.* (Mentir m'è d'vopo.) Eliso io sono.

*Eris.* La Patria?

*Eu.* Atene.

*Eris.* Il tuo natal?

*Eu.* Per ora

Altro dir non mi lice,  
Sol che vn misero son nato infelice.

*Eris.* Come in Tracia giungesti? e perche fosti  
Là dentro imprigionato?

*Eu.* Di barbaro Pirata

Preda rimasi, e in Tracia fui guidato.

Poi dal Rè condannato

Delle viscere mie sul nouo giorno,

A tol-

A fatollar l'indomito corsiero,  
Che premer fuole il rio tiran seверо.

*Eris.* Viurai se tu prometti  
Fido seruirmi.

*Zel.* (Parmi,  
Ch'a costei lo stranier molto diletto.)

*Eu.* (Afferrar della forte  
Voglio l'crin, fin che iuggo.)

*Eris.* Che rispondi?

*Eu.* Prometto  
Fido seruirti, e le tue grazie accetto.

*Eris.* Zelindo, alle mie stanze  
Teco Eliso conduci, e l'vestirai  
Tosto all'uso de Traci; indi lo guida  
Nel giardin Regio a coltiuar i fiori.

*Eu.* Riuerente mi vmilio à tuoi fauori.

*Zel.* Porgi voti alla fortuna,  
*ad E-* Che ti vuol viuo, e non moro;  
*nan-* E ch'ellesse per tua stella  
*dro.* Questa bella,  
Che ti guida saluo in porto.

*Eris.* Tu, frà lo stuol di molti serui, ignoto  
E sicuro viurai;  
E forse a maggior grado  
T'inalzerò, se tu fedel farai.

*Eu.* Prouerai d'vn vmil seruo  
La costante fedeltà;  
Ne destin fiero, e proteruo  
Il mio cor cangiar potrà.

## S C E N A VIII.

*Erisbe.*

O Qual nobile Idea  
Splender io miro in quel gentil sembiante  
O, come in vno istante

Vendi.

Vendicò Amor i suoi disprezzi, e tolto  
M hà'l cor dal sen, per darlo a quel bel volto;  
Son vinta, mi rendo

Al nume ch'è infante.  
Vn crine m'hà presa,  
Quest'alma s'è accesa  
Ai rai d'vn sembiante.

## S C E N A IX.

Reggia.

*Arpalice in abito di Pastorella. Ercole  
poi Delbo.*

**Q**ueste rustiche spoglie  
Sotto nome di Lidia  
Celino l'esser mio  
Sin che in Cipro mi guidi alto guerriero.

*Erc.* Renderti consolata in breue io spero.

*Del.* Presto Arpalice, presto  
Nasconditi.

*Arp.* Perche?

*Del.* Vien dalla Caccia il Rè.  
Se il lasciuo qui vede  
La tua beltà, spedita sei.

*Arp.* Che parli?

*Erc.* Folle di tue sciocchezze ella sen ride.

*Del.* Ecco il Tiranno: a riuederci Alcide.

## S C E N A X.

*Diomede. Euripo. Ercole. Arpalice.*

**E**Vripo, e chi è costui,  
Che baldanzoso inanti a me si porta?

*Euri.* Se la fama non mente,  
Che volò à questi marmi,  
Alle spoglie, e alla claua Ercole parmi.

*Diom.* (Giunge opportun.)

*Erc.* Diomede il solo grido

Del

Del tuo esecrando, e barbaro costume  
 Coraggioso mi spinse al Tracio lido.  
 O' lascia l'uso indegno  
 Di pascer tuoi destier di carne umana,  
 O' leuarti saprò la vita, e'l Regno. (senso  
*Diom.* (Che orgoglioso Guerrier!) con finto af-  
 E simulati onori  
 Ingannar vò costui.) famoso Eroe  
 Non perch'io tema tue minaccie ardite  
 Ma mosso sol dalla virtù sublime  
 Ch'in fronte a te riluce,  
 A compiacerti il genio mio s'induce.  
*Erc.* Gran Rè, degno or ben sei  
 Di stringer scettro in aureo Trono affiso.  
*Diom.* Al sen ti stringo; e doppia gloria fia  
 Del tuo valor, da cui mi trouo auuinto,  
 Che senza guerreggiar tu m'abbia vinto.

*Qui osserua Arpalice*

Ma chi è colei, ch'al fianco tuo s'accosta?  
*Erc.* Lidia o Sire, è costei  
 Vaga Ninfa di Cipro  
 Tolta ai ceppi d'Ali, da me trafitto.  
*Diom.* (Pagherai presto il fio del tuo delitto.)  
*Erc.* Di ricondurla al Patrio Ciel giurai,  
 Ne mancar deggio.  
*Diom.* In tanto  
 Onorarmi potrai  
 Di posar qualche giorno in questa Reggia  
*Erc.* La stima di tue grazie  
 Fà ch'io muto le accetti, e non parlando,  
 Piegherò le mie voglie al tuo comando,  
*Diom.* Dai raggi di tue glorie  
 Indorati faran miei Reggi tetti:  
 Da Erisbe in questa corte  
 Lidia accolta sarà con dolci modi:  
 Amico addio. (vo a machinar le frodi.)

S C E

S C E N A XI.

*Euripo. Ercole. Arpalice.*

**E**Rcole, ad vn sol lampo  
 Del tuo ciglio, ottenesti  
 Ciò che in vano tentato  
 In Tracia auria di mille squadre vn Campo.  
*Erc.* Prence base de Regni è la clemenza.  
 Giusta pietà m'indusse, e non orgoglio  
 A stabilir al tuo germano il foglio.  
*Euri.* Meco il passo ruolgi Eroe sublime.  
 Dal tuo braccio inuitto, e forte  
 A ferir apprendereò,  
 E con opre illustri, e belle  
 Forse vn dì fino alle stelle  
 Il mio nome inalzerò.

S C E N A XII.

*Arpalice.*

**O**Gni Breue momento  
 Ch'io ritardo a partir da questo Regno  
 Fà ch'io pianga, e m'accresce il fier dolore  
 Ed vn secolo sembra a questo core.  
 Cielo per vn momento  
 Dammi le tue rugiade,  
 Che meglio piangerò.  
 Del pianto de'miei rai  
 Così pietade aurai,  
 E con sì rio tormento  
 Forse ti placherò.

S C E

## S C E N A XIII.

Giardino Reale.

*Euandro in abito di Giardiniero;*

**E** Vandro, or che la forte  
 Ti seconda, che pensi? e che s'aspetta?  
 Fuggida questa Corte,  
 Vanne a trouar la sposa tua diletta.  
 Deh perdonami Erisbe,  
 Seti lascio, e mi porto  
 A trouar la mia luce, il mio conforto.  
 Al seren di quell'aspetto  
 Dolce calma goderò,  
 E contento a questo petto  
 La mia pace stringerò.

## S C E N A XIV.

*Erisbe, Euandro.*

**E** Liso.  
*Eri.* (Strano incontro.)  
*Eri.* E doue mai  
 Sin ora il piè traesti?  
 Questa è la feruitù, che a me tu presti?  
*Eu.* Perdonami Signora,  
 Setroppo ritardai  
 Nel venirmi a inchinar al tuo sembiante:  
 Sudai fin or nell'irrigar le piante.

S C E.

## S C E N A XV.

*Diomede. Arpalice. Erisbe.*

*Euandro che alla comparsa di Diomede  
 v'ad irrigar i fiori.*

**E** Rrisbe a te confegno  
 Questa bella seguace  
 Del valoroso Alcide,  
 Sù le cui labra il vezzo scherza, e ride.  
*Arp.* Principessa s'ourana a te m'inchino.  
*Eris.* (Molto vaga è costei!) come t'appelli?  
*Arp.* (Lidia scherzo fatal d'empio destino.)  
*Diom.* Odimi, o dispietata:  
 Renditi a lei cortese  
 Quanto verso di me ti mostri ingrata.  
*Eris.* *Arp.* Purche d'amor non parli,  
 Benigna t'vdirò.  
*Diom.* Beltà più vaga  
 Della tua m'hà ferito, e sanar spero  
 Donna altera, al mio cor piaga con piaga.

## S C E N A XVI.

*Euandro che nell'irrigar i fiori, osserna Stupido  
 Arpalice. Erisbe.*

(**C**He rimiro!) *tra sè a parte.*  
*Arp.* (Che scorgo!) *tra sè a parte*  
*Erc.* (All'effigie ch'io vidi.)  
*Arp.* (Al Ritratto ch'io serbo.)  
*Erc.* (Quella Arpalice parmi.)  
*Arp.* [Quegli Euandro mi Sembra.]

*Eu.* [Io

*Eu.* [Io non credo inganarmi.]

*Qui Erisbe doppo auer offeruati gli sguardi  
dell'vno, e dell'altra chiama Euan-  
dro, dicendo.*

*Eris.* Eliso.

*Eu.* Alta Signora.

*Eris.* Vedi colei, che con attento guardo  
Rimirandoti sta?

*Eri.* La veggo.

*Eris.* Dimmi,

Passan trà voi forse amorosi affetti?

*Eu.* D'Amor non ardo, e ignoto

E' a gl'occhi miei quel forestiero aspetto.

*Eris.* (Ah, mi nasce nel cor strano sospetto.)

Lidia vanne alla Reggia; e tù all'impiego  
Di coltiuar i fior ritorna Eliso.

*a 2. Eri.* ) Vado: ma, (ò Dio!) parto col cor  
*Arp.* ) diuiso.

*Eris.* Sento in petto vn duol tiranne;

Ne sò dir che cosa sia:

Ma mi par che questo affanno

Sia velen di gelofia.

Segue il Ballo

F I N E

Dell'Atto Primo.

A T:

A T T O

S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Loggie Reali.

*Erisbe. Arpalice. Zelindo.*

*Arp.* **L** Idia perche si mesta?

Delle mestizie mie

Cagione è sol cieca Fortuna infesta.

*Eris.* S'io ti posso giouar lascia i rispetti.

*Arp.* Bastano ò Principessa

Per consolarmi i tuoi cortesi affetti.

*Eris.* Zelindo.

*Zel.* Mia Signora.

*Eris.* (A canto le mie stanze

Allestisci l'alloggio a questa bella.

Ma perche la mirai

In Eliso fissar più volte il guardo,

Tù mio seruo fedele

Con occhi d'Argo ogni suo moto offerua.

*Zel.* Seruirò a cenni tuoi.

*Eris.* Vattene; e in tanto

*a Lid.* Rendi il riso al bel labro, e tergi il piato

*Arp.* Tornerà sul labro il riso

Se la sorte si cangierà.

Ma per me la cieca instabile,

Immutabile

Mostra troppa ferità.

SCE-

## S C E N A II.

*Euandro con una cestella di fiori.  
Erisbe.*

*tra se.* **S**O' che Ledia quà venne, e per vedere,  
*aparte.* Chi al mio sol ra stomiglia  
Questi fiori ad Erisbe in dono io porto.)

*Eris.* Eliso ouet'aggiri?

*Eu.* A presentarti io vengo

Queste gemme fiorite  
Del Giardin Regio.

*Eris.* Ouunque volgi il piede,  
Spuntar frà l'erbe vn vago fior si vede.

*Eu.* (Che fauellar è questo!)

*Eris.* [ Ah più che miro

Quell'aspetto, vie più strugger mi sento,  
Ne sò come celar il mio tormento. ]

*Eu.* [ Fortuna che farà? ]

*Eris.* [ Vorrei dirgli ch'io l'amo;

Ma il decoro me'l vieta, e l'onestà. ]

*Eu.* [ Frà sè discorre. ]

*Eris.* [ Ah più celar non posso

Quell'incendio, che chiuso in seno i' porto  
Con stratagemma accorto

Suellerò la mia fiamma. ] Eliso prendi.

*Silena di dosso, vno picciolo specchio,*

*E lo dà ad Euandro, dicendo;*

Conosci quel Ritratto?

*Eu.* Questi è vno specchio; e in esso

Altra effigie non veggo,

Che quella di me stello.

*Eris.* Eh meglio offerua, esser ben può che sia;

Simile il tuo sembante

Al volto di colui, ch iui rimiri;

Ma se credi per quel, folle deliri.

*Eu.*

*Eu.* Siasi come a te piece; e che far deggio  
Di questo vetro?

*Eris.* Và, cerca, e ritroua

Quell'aspetto gentil, ch'è in questa Corte;

Trouato, che l'aurai,

O di ben, gli dirai

Ch'Erisbe l'ama, e pace al cor non troua:

Vattene; e questa sia

Del tuo fido seruir la prima proua.

Digli ch'io l'amo,

Che per lui peno.

Digli che tolto

M'hà il suo bel volto

Il cor dal seno.

Dgli ch'io 'amo,

Che per lui peno.

## S C E N A III.

*Euandro.*

**C**On qual arte sagace

Mi scopri Erisbe il suo amoroso foco

Misero Euandro sei

Ben di fortuna vn gioco,

Se chi adori non troui

Sol che ne pensier tuoi,

E amato sei da chi tu amar non puoi.

Ma chi mi diè la vita

Dourò ingrato sprezzar? e con rigori

Pagar le grazie, e compenfar gl'amori?

Sprezzarla è ingratitudine,

Amarla è infedeltà.

Che far dunque deggio?

Nol sò, se'l cieco Dio

Consiglio non mi dà.

B

S C E

## S C E N A IV.

*Euripo . Ercole .*

**P**Artir da questa Reggia  
Deue Alcide sì tosto?

*Erc.* Alla partenza

Alto impegnò m'astringe. Al Ciprio Regno  
Deggio Lidia condur.

*Euri.* Se non t'è graue

Soura spalmato abete

Ti seguirò famoso Eroe per l'onde;

E sott'elmo guerriero

Raccogliendo le chiome

Al chiaror di tue gesta.

Illustre renderò d'Euripo il nome.

*Erc.* Di Prence così degno

Gradirò sempre il riuerito aspetto:

A luminosa meta

Drizza pur le tue brame, e'l piè raggira:

Alma di Eroe hà chi alla gloria aspira.

*Euri.* A lasciar queste foglie

Cruda beltà mi sforza.

*Erc.* E qual beltade

Può sdegnarti o Signore?

( Amore

*Euri.* Chi hà vn' cor di fasso, e non conosce

Adoro vna bellezza

Ch'è forda al mio pregar;

E con crudel fierezza

Si ride al mio penar.

## S C E N A V.

*Ercole .*

**A**Ll'insidie d'Amore

Inuolarmi saprò: condurrò in Cipro

Ar-

Arpalice al suo sposo, e poi lontano  
Dal bel n'andrò. che l'anima mi strugge:  
Non trionfa d'Amor se non chi'l fugge.

Se fuggirò dall'armi

D'vn ciglio, che faetta,

Piagato non farò;

Ma se vorrò accostarmi

A vn volto che diletta,

Io m'inamorerò.

## S C E N A VI.

Loco dilitioso nella Reggia.

*Arpalice con vn picciolo ritratto nelle mani  
d'Euandro . poi Erisbe .*

Cara imago,

Volto vago,

Dolce fiamma del mio cor.

Col mirarti

Col baciarti

Vò temprando in sen l'ardor.

*Qui Erisbe offeruando nel ritratto l'effigie  
di Eliso, lo leua sdegnosa dalle mani d'  
Arpalice .*

*Eris.* Lascia questo Ritratto

Femina indegna. in darno

Da Cipro qui venisti

Dona lasciua a seminare ardori

Ne serui miei: non voglio in Corte amori.

*Arp.* Odi Erisbe.

*Eris.* Raffrena

Temeraria l'orgoglio.

*Arp.* Ascoltami,

B 2

*Eris.*



*Eris.* Non voglio.

*Arp.* Sappi.

*Eris.* Ammutisci ar dita

Spezza il dardo che t'hà ferita,  
O sbranarti il cor saprò;  
E qual furia incrudelita  
Notte, e di t'agiterò.

## S C E N A VII.

*Euandro. Arpalice.*

**F**ortuna, ecco quel volto  
Che le luci m'inganna. *(trà sè a parte)*

*Arp.* O Cieli! o Dio!

Ecco chi mi rasembra *(a parte)*

Il mio sposo, il mio ben, l'Idolo mio *(trà sè)*

*Eu.* (A che stupido, e muto io qui m'arresto?)

*Arp.* Folle perche mi fermo

Qui tacita a mirarlo?

*a2* *Eu.* Io Contento] non son, se non <sup>le</sup> parlo  
*Arp.* Io Contenta] <sup>gli</sup>

Mel voler l'uno all'altra accostarsi, resta-  
no interrotti dall'arriuo improvviso di  
Diomede.

## S C E N A VIII.

*Diomede. Arpalice. Euandro.*

*Arp.* **B**ella Lidia vezzosa.  
(O disturbo importuno!)

*Dio.* Quelle vaghe pupille,  
Quelle guancie amorose  
Idolatra m'han reso al tuo semblante.

*Eu.* (Ah se Lidia è costei,  
Arpalice non è: resto confuso.) *trà sè*

*Arp.* Sire, vn misero auanzo

D'im-

D'implacabile Fato  
Non sò come mai possa  
Renderti il cor piagato.

*Dio.* Ma tu chi sei? *ad Euandro.*

*Eu.* Seruo d'Erisbe io sono,  
Ed Eliso m'appello.

*Arp.* (Dunque Euandro non è: destin rubello!)

*Dio.* Care sembianze amate. *riuolto ad Arpalice*

*Arp.* Frena Signor la destra,

*Dio.* Tanto rigor nell'alma tua risiede?

*Arp.* Scusami o Rè: così l'onor richiede.

Ai colpi d'amore

Hò vn core di scoglio.

Son vil Pastorella;

Ma casta Donzella,

Lasciue non voglio.

*Ai &c.*

## S C E N A IX.

*Diomede. Euandro.*

*Eu.* **E**liso.  
Alto Signor.

*Dio.* Lidia ritroua.

Dille, che men ritrosa

Meco si renda: il suo rigore ammorza,

O ch'vferò d'amante Rè la forza.

*Eu.* Vbbidirò. [folle ben sei se'l credi.]

*Dio.* Son Rè, e son amante,

E vò ciò che posso.

Amando voler.

Quel vago semblante

M'inuita a goder.

*Son &c.*

B ; S C E -

## S C E N A X.

*Euandro.*

**S**Telle in qual labirinto  
 Posto m'auete! o Cieli! e che far deggio  
 Se al Rè vbbidisco, è male;  
 E se trascurò il suo comando, e peggio.  
 Numi, che deggio far?  
 Dammi consiglio Amor.  
 Penso, ma nel pensar  
 Più si confonde il cor.

## S C E N A XI.

*Erisbe. Euandro.*

**E**Liso, e qual risposta  
 Dell'opra tua m'arrechì?  
 Trouasti chi ordinai?  
*Eu.* In Corte lo trouai:  
*Eris.* Narrasti ciò che imposi?  
*Eu.* Spiegai quanto dicesti.  
*Eris.* Che rispose?  
*Eu.* Sorrisce, indi soggiunse  
 Che vn vil seruo non deue  
 Tanto ad alto aspirar,  
*Eris.* Deboli scuse.  
 Per sottrarsi al mio ardore:  
 Tu risponder doueui  
 Ch'ogni disuguaglianza eguaglia Amore.  
*Eu.* (Quanto è sagace.)  
*Eris.* A lui ritorna, e digli  
 Che la nobile Idea ch'in fronte ei porta,  
 E la sua bianca mano,  
 Esser non può che di Signor sourano.  
*n.* Ma se egli d'altra bella

Aman-

Amante fosse?

*Eris.* A lui con sciolta lingua  
 Di, che da ogn'altra il merto mio distingua.  
*Eu.* Sei d'alti fregi adorna,  
 Sei nobile, gentil, bella, e cortese;  
 Mà sò ciò ch'ei dirà  
 Se a caso altra beltà  
 L'alma gli accese.

## S C E N A XII.

*Erisbe.*

**V**N, gelido timore  
 Mi tormenta, e mi dice  
 Che per Lidia il mio bene  
 Porti piagato il core.  
 Da geloso sospetto  
 Agitata sospiro, e peno sempre;  
 Ne l'acerbo mio duol cangia sue tempre.  
 Vn barbaro rigor  
 Fà'l misero mio cor  
 Gioco ai tormenti;  
 E crudo Fato vuol  
 Che vn esempio di duol  
 L'alma diuenti.

## S C E N A XIII.

*Euripo.*

**E**Risbe dispietata;  
 Ti seguo, e tu mi fuggi  
 T'adoro, e tu mi struggi  
 Col tuo rigore ingrata  
 Erisbe dispietata.  
 Amo senza speranza  
 Di ritrouar mercè,  
 Non val la mia costanza,  
 Ne gioua la mia fè.

B 4

S C E

## S C E N A XIV.

*Zelindo. poi Delbo.*

**A**ltro affè non mancaua  
 Solche Erisbe restasse  
 Impiagata nel core  
 Da straniera beltà,  
 Per far che tutto il giorno  
 Io douessi girar di quà, e di là.  
 Da che dello straniero  
 S'innamorò la bella  
 D'altri più non fauella:  
 Vuol sapere dou'è  
 Vuole intender che fa,  
 Di lui sempre mi chiede,  
 More, se non lo vede.

*Del.* Quest'Ercole inuaghito  
 Della bella spartana  
 Mi fa impazzir: se ritrouar lo voglio,  
 Conuien che dietro a lei  
 Sempre m'aggiri: o son nel grãde imbroglio.

*Zel. Delbo.**Del. Zelindo.**Zel. E doue*

Si frettoloso?

*Del.* In traccia vò d'Alcide.*Zel.* Et io mi porto a ritrouar Eliso.

Ma dimmi? tu che ferui

Quell Eroe valoroso,

Sai con maniera braua

La spada maneggiar com'ei la claua?

*Del.* Cingo spada,

E porto l'armi

Per parerquel che non son.

Que-

Questo brando fa stimarmi  
 Brauo assai, benche poltron.

*parte*

*Zel.* Ridicolo è costui: ma tempo è ormai  
 Ch'io al Giardin vada ad offeruar se Eliso.  
 Parla con Lidia, e sua beltà vagheggia,  
 Troppo Erisbe gelosa è di quel viso.

Seruir Donna gelosa

E'vna gran pena al cor.

Per gelosia che tiene

Erisbe del suo vago

A me fare conuiene

insin l'esplorator.

F I N E.

Dell'Atto Secondo.

34  
A T T O

T E R Z O.

Notte.

S C E N A I.

Appartamenti assegnati in Corte ad Alcide  
con letto.

*Euripo Alcide.*

**E**Rcole il tuo valore.  
M'incatenò quest'alma; e tanto adoro  
Tua Sublime virtù; ch'a confidarti  
Gli arcani del mio cor costretto i' sono.  
O dimi: non fidarti  
De i favori del Rè: sparso di miele  
Credi è l'asentro de' suoi Regi onori,  
E dubito ch'asceso  
Giaccia il serpe letal in mezzo à fiori.  
*Erc.* Prence grazie ti rendo; e questi auisi  
Figli dell'amor tuo mi lego al core.  
*Euri.* Resta al riposo: à tetti miei mi porto;  
Ma à vigilar più ch'a dormir t'esorto,

S C E N A II.

*Ercole. Delbo.*

**D**Elbo o là! doue sei?  
*Del.* Pronto a tuoi cenni.  
*Erc.* Sin che sù quelle piume  
Prendo breue riposo,  
Qui in mia custodia a vigilar t'appresta  
*Del.* Co i lumi aperti, e con l'orecchio attento  
Io qui starò.

*Erc. Frà*

T E R Z O. 35

*Erc.* Frà questi Traci infidi,  
Dubito ogn'or di qualche tradimento.  
*Vd ad adagiarsi sul letto.*

*Del.* Dormi, riposa,  
Ch'io veglierò;  
E nel seruirti  
Nel custodirti  
Argo farò.

*Osserva che Alcide dorme.*

Chiuso hà le luci in soporoso oblio:  
Oh faccio assai, se qui non dormo ane'io.  
Parmi se non m'inganno  
Gente sentir, ch'a questa parte giunga.  
*Vede a venir alquanti Traci con nudi ferri in pugno.*

Che scorgo! ohime! sù sù svegliat; Alcide.  
Ecco truppa feroce  
Di Guerrieri coll'armi:  
Adopra il tuo valor, ch'io vò a saluarmi  
*Qui Ercole sorto in piedi impugna la clava*  
Barbari che pensate?  
Di potermi atterrar? voi v'ingannate.  
*Assalito dalli dettine stende con la clava*  
*alquanti a terra estinti, egl'altri spauentati sen fuggono.*

*Del.* Che miro! o Ciel! di questa gente morta  
che ri- lo cagion fuiche dopo la partenza  
torna D'Euripo mi scordai chiuder la porta,

*Erc.* Scelerato Diomede,  
Dell'Ospizio le leggi  
Violar tu non curi, e creder puoi  
Ch'io ti rispetti, e serbi a te la fede?  
Seguimi o Delbo. iosfidar l'empio voglio  
Meco a duello, e sostener ch'è indegno

B 6 Di

Dicalcar Trono, e di dar legge a vn Regno  
*Del. Forte è il Tiran.*

*Erc. Aurà più forza Alcide.*

Ma per dar maggior lena a questo braccio  
 Pria di pugnar, d'Arpalce nel volto,  
 Che soua ogni beltà porta la palma  
 Andrò frà poco a incoraggiar quest'alma

Dal suo bel ciglio l'arco

Per faettare aurò;

E da suoi dolci guardi

I dardi

Prenderò.

### S C E N A III.

*Diomede.*

**Q**ual sanguinosa strage  
 Luci mie qui mirate! vna sol destra  
 Di nudo legno armata  
 Puote assai più che forte schiera vnita  
 Difieri Traci ad inuolar la vita:  
 E soffrirà Diomede  
 Questa ingiurie da Alcide? e nel suo petto  
 Io volar non farò mille faette?  
 Ardansi quelli estinti,  
 E la fiamma, che auampa  
 In questo cor d'inestinguibil ira  
 Serua d'accesa face alla lor Pira.

SCE-

### S C E N A IV.

*Delbo con vn foglio nelle mani  
 Diomede.*

**E**Ccesso Rè.  
*Dio. Che chiedi?*

*Del. Ercole mio Signor.*

*Dio. Quel nel cui seno*

*Sfogar debbo il furor dell'ira mia?*

*Del. Questo foglio t'inuia.*

*Le da la Carta*

*(Mi spauenta col guardo.)*

*Legge Diomede il foglio.*

*„ Diomede*

*„ Indegno è di regnare*  
*„ Chi le leggi d'Altea conculca, e sprezza:*  
*„ Tua barbara fierezza*  
*„ Scettro non merta. Io così in Campo aperto*  
*„ da solo a sol pugnando*  
*„ al nouo di pretendo*  
*„ Mantener ti col brando.*  
*„ Tù scegli il loco: io spero*  
*„ Di far veder, mercè de gl'a'ti Dei)*  
*„ Che non vn Rè, ma vn traditor tù sei.*

*„ Ercole.*

*E tanto ardire*

*Chiude Alcide nel petto?*

*A lui ritorna, e digli,*

*Ch io la disfida accetto:*

*Non temo nò della sua spada il lampo?*

*Tosto saprà dou'abbia scielto il Campo.*

*Del. Tanto dirò. (s'io n'esco fuor d'imbroglia;*

*Mai più à braui feruir affè non voglio.)*

*Dio.*

*Dio.* Furie dell'Erebo  
 D'ira infiammatemi  
 L'alma nel seno.  
 Prestami o Cerbero  
 Il tuo veleno.

## S C E N A V.

Altra Parte del Giardino  
 Reale.

*Erisbe. Euripo.*

**E**uripo in van mi segui; in vano chiedi  
 A questo core affetti.

*Eur.* Ancor si cruda?

*Eris.* Il tuo Destino incolpa.

*Eur.* E la costanza mia

Eorza non hà per ammollirti il core?

*Eris.* Ricerchi in van da chi non t'ama amore

*Eur.* Lungi da questa Reggia.

A partir con Alcide

Mi sforza quel rigor ch'in te s'aduna.

*Eris.* Vanne; amarti non posso:

Spesso chi cangia Ciel cangia fortuna

Vorrei poterti amar,

Ma non hò cor per te.

Condona il mio rigore,

Se così vuole Amore,

La colpa mia non è.

## S C E N A VI.

*Euripo.*

**C**Ruda pur si dimostri  
 La beltà ch'idolatro; io non dispero  
 Vn di stemprar il suo rigor severo.

Amando

Spererò;

Sperando

Soffirirò

Fiamme e catene.

Così Cupido aurà

Vn di forse pietà

Delle mie pene.

## S C E N A VII.

*Euandro. Delbo.*

**A** Resta il passo amico.

*Del.* Che brami? non vorrei (tri  
 Ch'anche tu me imbrogliassi in qualche

*Eu.* Non dubitar. non serui tu ad Alcide?

*Del.* Certo.

*Eu.* Con voi non venne

Lidia la Pastorella?

*Del.* Intendo il tuo pensiero:

Vorresti; ma' inganni,

Ch'io non fò quel mestiero.

*Eu.* Da te solo desio

Saper se quella bella

E'tal quale s'appella.

Se'l ver mi narrerai

Premiarti saprò.

*Del.* Tacer prometti

Quanto dirò?

*Eu.* Sepellirollo in seno.

*Del.* Arpalice è colei sposa d'Euandro  
Principessa di sparta  
Fatta schiava da Traci, indi riposta  
Da Alcide in Libertà!

*Eu.* (Numi che intendo!)

Altro da te non chiedo.

Questa Lucida gemma

Riceui in don: di me memoria aurai.

*Del.* [Se non è falsa, oggi hò acquistato affai.

### S C E N A VIII.

*Arpalice. Euandro.*

**P**lù che penso ad Eliso,  
Dir ch'Euandro ei non sia,  
Io la stimo follia.

*Eu.* Bella Arpalice amata,  
Sposa mia sospirata.

*Arp.* O fortuna! che sento!  
Sei tu Euandro?

*Eu.* Sì, o cara.

*Arp.* Gioie non mi uccidete,  
Spirti non mi mancate:  
Lasciate almen, lasciate  
Che'l mio Conforte abbracci.  
Al mio seno ti stringo.

*Ar.]* O Dolcissimo nodo] *Eu.]* Mia forte felice ] ò cari lacci

### S C E N A IX.

*Zelindo. Arpalice. Euandro.*

**T**Hò pur colta o lasciava  
Col tuo vago abbracciata.

Co-

Così o Lidia vbbidisci

Al comando d'Erisbe? e con Eliso  
Tratti vezzi amorosi à suo dispetto?

Ti piace eh quell'aspetto?

Lascia d'amarlo, ò ch'io scoprendo a Erisbe  
I tuoi lasciui amori,

Farò ch'ambo prouiate

Il fulmine seuer de suoi furori.

(parte

*Arp.* S'inganna chi crede

Ch'io lasci d'amarti,

Eterna e la fede

Ch'io godo sacrarti.

Parte con Euandro per la mano.

### S C E N A X.

Loco fuori delle mura della Città,  
con chiuso steccato.

*Diomede. Ercole. Euripo.*

Choro di Soldati.

Entra nello steccato Diomede con Ercole ac-  
compagnati da due Mastri di Campo, e da  
loro Padrini, quali doppo auer fatte le solite  
cerimonie conforme all'vso, diuiso il  
Campo, e date spade eguali ai due sopra-  
detti, si ritirano ai loro posti lasciando libe-  
ro il Campo alla pugna. Euripo resta di fuo-  
ri con vna squadra di Soldati a custodir lo  
steccato.

*Diom.* **E**Cco il loco fatale in cui Diomede  
Deuetosto punire

Fol-

Folle Campion il tuo orgoglioso ardire  
*Erc.* Per pagnar teco al pari  
 Lasciò la claua, e'l nudo brando in pugno.  
*Dio.* Di ferro eguale al tuo  
 Armo la destra; e questa acuta spada  
 Farà ch'estinto à piedi miei tu cada.  
*Erc.* Delle minaccie tue nulla pauento.  
*Dio.* Alla pugna.  
*Erc.* Al cimento.

*Segue l'abbattimento a suono  
 Di tromba, e tamburo.*

(Tanto a fronte mi dura?)

*Replica Alcide un colpo a Diomede,  
 e lo stende a terra mortalme ferito.*

*Dio.* Alcide hai vinto.  
 M'atterrò il tuo valor, m'apri il tuo ferro  
 Mortal piaga nel sen, da cui già sento  
 L'anima uscir: la luce a me s'adombra,  
 Morrò; ma dopo morte  
 Uscirò fuor d'Auerno  
 Orrido spettro ad agitarti in Ombra

*Erc.* Perfido vanne ad abitar l'Abisso,  
*Entranello Steccato Euripo.*

*2 Eurip.* Eroe vincesti: e per punir, cred'io,  
 Quell'anima sì rea  
 Ti diè'l fulmine Giove, e'l brando Astrea

*Erc.* Sotto l'ira del Ciel cadon gl'iniqui.

*Eurip.* O là! portisi l'empio  
 A morir nella Reggia.

*Erc.* Il Nume diede  
 Alla barbarie sue giusta mercè.  
 Che di Vna Euripo nostro Rè.

*Soldati.* O di Signor le voci

*Erc.* Del Popol, che t'acclama  
 Suo Regnator. chi sà che la tua cruda

Mi-

Mirandoti nel foglio  
 Non ammolisca il duro cor di scoglio.  
*Eurip.* Vado a mirare  
 Chi mi ferì.  
 Dolce è la piaga,  
 Che la mia vaga  
 Nel sen m'apri.

## S C E N A XI.

*Arpalice, Ercole.*

**V**incitor glorioso  
 D'un mostro coronato, io mi rallegro  
 Del tuo trionfo, e a palesarti vengo  
 Il giubilo ch'io prouo  
 Per auer ritrouato  
 In questa Reggia il mio Conf. rte amato.  
*Erc.* Trouasti Euandro? e come?  
*Arp.* Altroue il tutto  
 Da me saprai; di più condurmi in Cipro  
 Libero sei dal tuo cortese impegno.  
*Erc.* E togliermi sì tosto  
 Vuoi l'onor di seruirti?  
*Arp.* Io trattenerti  
 Dal progresso non vò delle tue glorie.  
*Erc.* Gloria maggior non può acquistar. Alcide  
 Che di seruir a quel Diuino a spetto,  
 Ch'Anima questo cor. (ahi troppo hò detto.)  
*Arp.* Porterò fin che viuo  
 Le grazie tue nella memoria impresse.  
*Erc.* Et io sinche scintilla  
 Di Venere la stella  
 Ligio viurò del tuo gran merito ò bella.  
*Arp.* Cangiar in petto ardore  
 Amar noua sembianza,

Et-



E'vfo d'ogni cor  
Ma non coftanza.  
Vederfi poi riftretta  
Al fen di chi diletta,  
Fà nafcer vn piacer  
Ch'o n'altro auanza

## S C E N A XII.

*Zelindo. Erisbe.*

**D**Oue ò mia Principessa  
Porti all'aure ful labbro i tuoi fofpiri?

*Eris.* Da fi ftranni accidenti  
Si confufa fon io, che non sò doue  
Aggitata m'aggiri.

*Zel.* Lascia di fofpirar.

*Eris.* Morto è Diomede,  
Perduto hò Elifo, Arpalice è fua fpoſa;  
E come vuoi eh'à tanti caſi infeſti  
Non mi conturbi, e ſtupida non reſti?

*Zel.* Prudenza è ſpeſſo il variar penſiero.

Se tu Elifo perdeſti, Euripo aurai  
Rè di Traccia acclamato.

Non t'auuedi, ch'il Fato  
Spoſo a te lo deſtina?  
Dolce coſa è Signora eſſer Reina.

*Eris.* Al voler del Deſtino  
Ceder conuien. vanne ad Euripo, e digli  
Che vinta dal ſuo affetto,  
Se in ſua ſpoſa mi vuole, il nodo accetto.

*Zel.* Ama chi t'ama  
Se hai brama  
Di goder.  
E'gran follia penar,

Lan-

Languire, e fofpirar  
Per chi non ſi può auer.

## S C E N A XIII.

*Erisbe.*

**C**Effate omai, ceſſate  
Amoroſi penſieri  
Di volar più ad Elifo, e ſi cancelli  
Da queſto cor la ſua adorata imago.  
Euripo ſolo ſia  
Il mio Nume il mio ben, l'Idol mio vago,  
Fugga il duol torni il diletto  
A brillar ful mio ſembiante,  
Se hò perduto vn vago oggetto,  
Non mi manca vn Regio amante.

## S C E N A XIV.

*Euandro.*

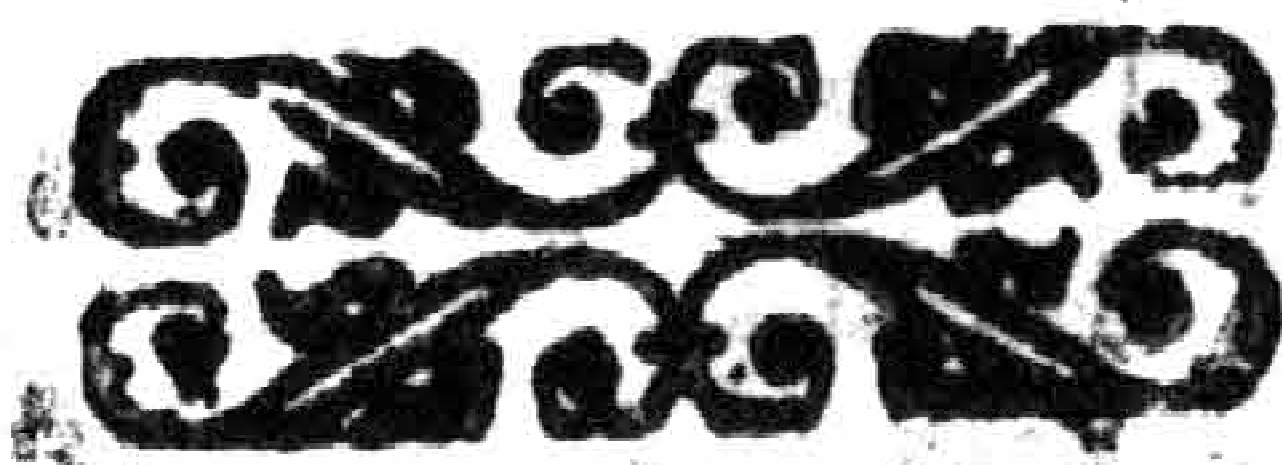
**A**Rpalice adorata,  
Mio bel ſol doue ſei?  
Ti cerco, e non ti trono  
Luce de gl'occhi miei.  
Moro, ſe non ti miro  
Anima del mio cor.  
Co i fiati tuoi reſpiro,  
M'anuiuo al tuo ſplendor.  
Moro &c.

SCE-

## S C E M A XV.

*Delbo.*

**O**H quanta allegrezza  
 In questa Città!  
 Or che dentro la Reggia  
 Spirò l'alma il Tiranno,  
 Ciaschedune ridendo  
 Và per le vie dicendo,  
 S'egli è morto, suo danno.  
 Dalla destra d' Alcide  
 Euripo coronato,  
 Soura Carro dorato  
 Oro, e argento spargendo al Popol và,  
 Oh quanta allegrezza  
 In questa Città.  
 Ma trà feste si liete  
 Volo in Piazza a raccor anc'io monete,



SCE-

## S C E N A Vltima.

Piazza Reale con Popolo spettatore alle finestre.

*Ercole . Euripo coronato . Erisbe . Arpalice . Euandro soura maestoso Carro tirato da quattro Destrieri , Euripo và gettando al Popolo auree monete .*

*Erc.* **F**Alangi guerriere  
 D'Euripo a gl'allori  
 Sacrate la fè;  
 E Tiride adori  
 Il nouo suo Rè.

*Euri.* Ercole quel Diadema  
 Che sul crin mi ponesti  
 Il suo lume trarà dalla tua gloria.

*Erc.* T'alzò al Trono Regal la mia vittoria,

*Euri.* Vaga Erisbe adorata  
 Non sò più che bramare orche in mercede  
 De miei lunghi sospiri io ti possedo.

*Eris.* Al voler del Destino Euripo io cedo.  
 Bella Arpalice, Euandro  
 Sposi e Principi eccelsi,



Del-

Della mancanza mia nell'onorarui  
 Incolpate il silenzio,  
 Che qui v'aste in celarui.

*Arp.* A bastanza ò Reina  
 Favorita restai

Dalla tua cortesia vasta e infinita.

*Eu.* Io più auer non potea, s'ebbi la vita.

Son felice son contento

Or ch'abbraccio il mio bel Sol.

Copiù affanni al cor non sento,

Cangio in gioia ogni mio duol.

Son felice &c.

**Fine del Drama.**